

Marisa Zattini



CROMOGRAPHIE

VITTORIO COMI
Nuovi "biomorfismi"
 di Marisa Zattini

L'arte è un aspetto dello spirito, affermava Wassily Kandinsky, perché in ogni opera «è misteriosamente racchiusa un'intera vita, una vita piena di dolore e di dubbi, di ore di entusiasmo e di luce» (W. Kandinsky). Se è vero che il grande mistero della scultura sta nell'interiorizzazione della materia, nello scarto e nell'incanto dell'emozione che non è mezzo tecnico di rappresentazione, ma "corpo stesso", le recentissime opere di VITTORIO COMI offrono al nostro sguardo un rinnovato sentire l'"aria del nostro tempo" attraverso un presente tecnologico-naturalistico che risente di una natura naturante più viva e germinante che mai. «La ricerca che sto facendo è una ricerca dettata dalla voglia di dire e di far registrare le cose che amo cercando di offrire emozioni e nuovi percorsi sensoriali.

Sono sempre stato un attento osservatore delle materie, dei nuovi materiali, delle tecnologie. E straordinariamente i materiali e la tecnologia si sono uniti per trasfigurare l'idea statica di scultura, formando questi elementi verticali: bassorilievi fatti di fili d'erba. L'erba, ovviamente, è vera. La tecnologia è riuscita a "intrappolarla" in una parete verticale. Io vorrei liberarla dalla sua costrizione verticale per restituirla a un mondo che non le appartiene. L'erba come opera d'arte. È questa la mia ricerca».

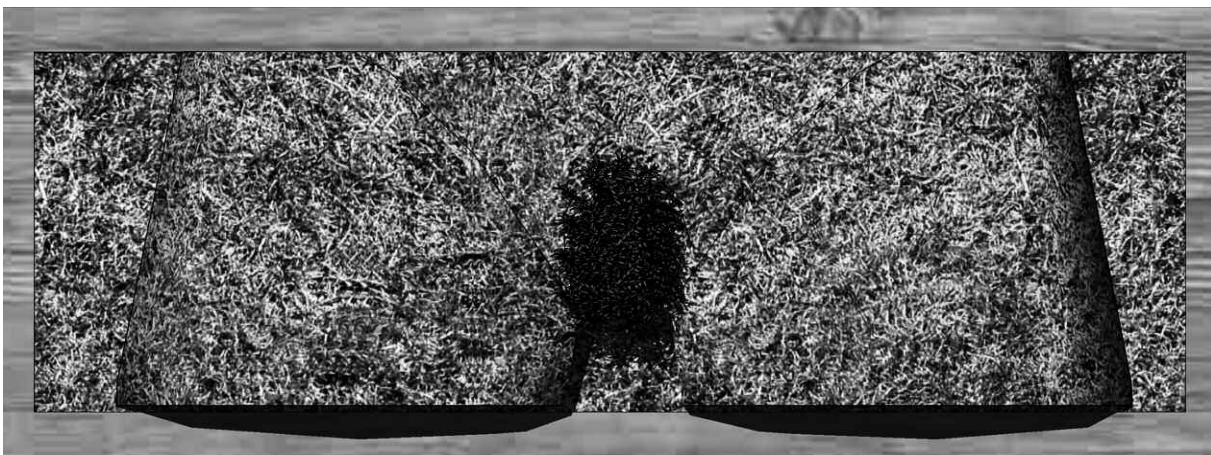
Di questo si tratta: una originale operazione artistica che lega indissolubilmente arte, amore per la natura, tecnica e struttura.

Ma la crescita dell'erba va dominata...

«Cercare di dominare questa crescita è praticamente impossibile. Credo che qualcosa a livello di bioingegneria e biogenetica sia stato fatto per "rallentare" la crescita dell'erba. La si usa sui campi da golf e in particolari condizioni di



VITTORIO COMI - Nuovi "biomorfismi"



arredo; ma la crescita dell'erba è un fatto naturale, spontaneo per cui il suo sviluppo determina il fatto che quest'opera non sia un'opera statica, immobile, ma un'opera in movimento».

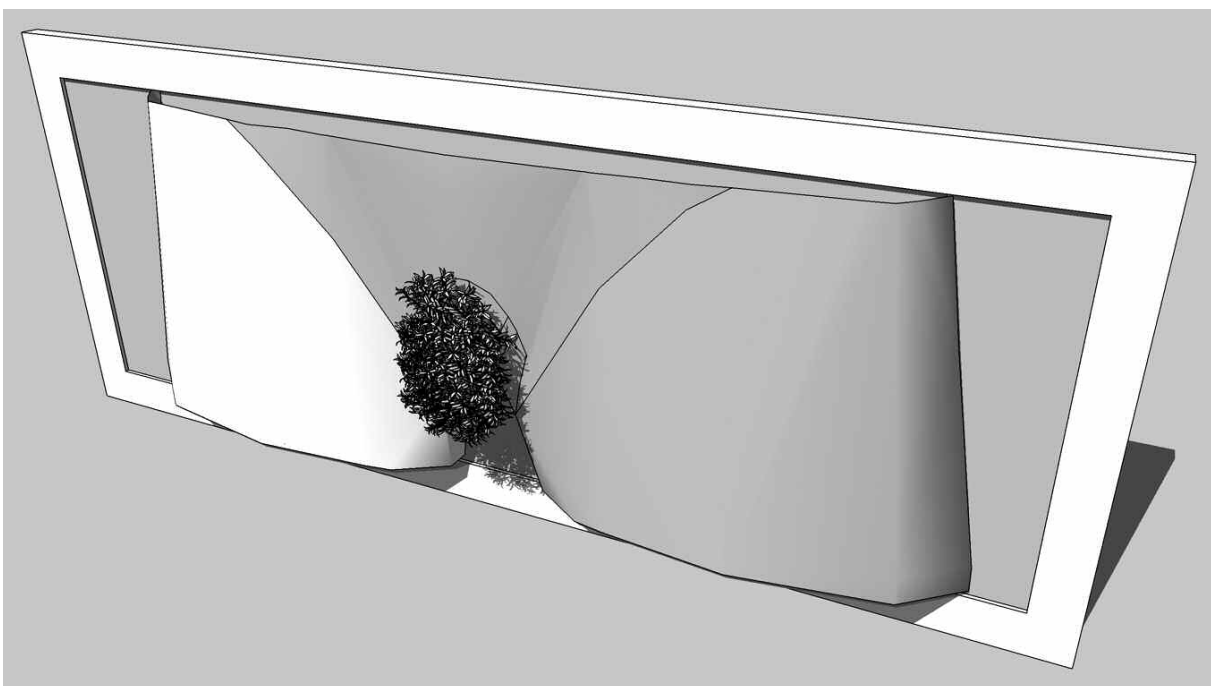
Ma non è questa la vera innovazione di Comi. L'originalità di questa "operazione culturale" è che l'erba, per diventare opera d'arte deve essere curata, amata; deve essere innaffiata, deve essere assolutamente controllata in modo che l'opera d'arte continui ad esistere se vuole realmente essere tale. «Diversamente la "natura" assorbirà dentro di sé l'opera d'arte senza alcun rimedio. L'idea è molto semplice: sviluppare una parete verticale costruita con erba "vera", cresciuta

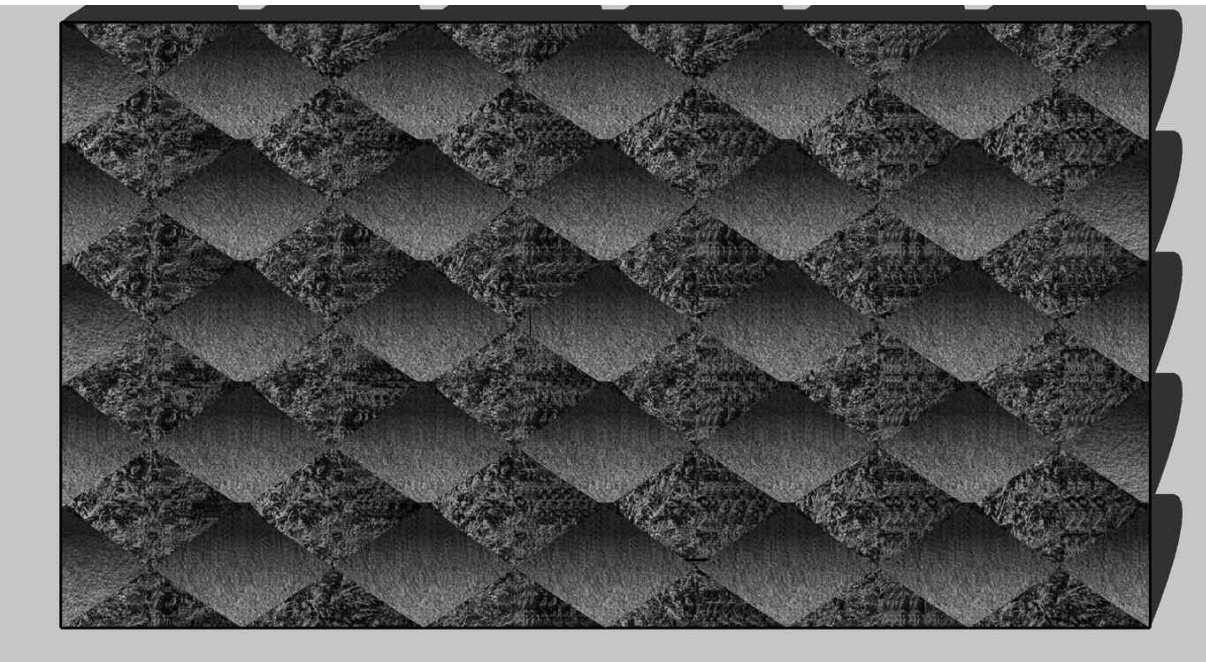
in apposite e tecnologicamente ricercatissime strutture cellulari, in modo che l'erba venga tagliata secondo una forma scultorea ben precisa. Questa forma viene costruita con una dima.

La dima, realizzata in filo metallico, viene collocata sull'erba e manualmente viene ritagliata la scultura. La noncuranza e il "non taglio" determina che l'erba assorba e inglobi l'opera creata». Ecco allora che l'erba diventa un elemento trasmutante mentre la "dima" che l'artista ha ideato si fa scheletro, reale e concreta scultura-struttura portante poiché detta la forma che l'erba, attraverso la potatura, deve conservare per potersi definire ancora "scultura".

«La griglia per cui questa dima tridimensionale viene realizzata sarà poi consegnata al proprietario finale dell'opera perché lui stesso possa averne cura, tagliarla ogni qualvolta voglia avere di nuovo l'opera originaria. Diversamente l'erba crescerà liberamente, potrà disseccarsi oppure no, crescere e trasformarsi».

Dunque, il nostro artista attua un processo artistico estremamente originale ed articolato che presuppone fervida immaginazione, capacità tecnica sperimentale e fecondo pensiero poetico: sì, perché l'erba, in alcune opere figurative, si trasforma in "corpo". La prima opera che Vittorio Comi mi ha mostrato nel suo alchemico laboratorio è dedicata,





infatti, alla fertilità. «*Per cui l'organo femminile sessuale è creato con l'erba, con un "intarsio" nell'erba; addirittura qui l'erba diventa pelle ed un'altra tipologia di "erba" diventa pelo. C'è l'erba che diventa fondo e l'erba che diventa forma, anche se un po' "costretta" in questa forma*».

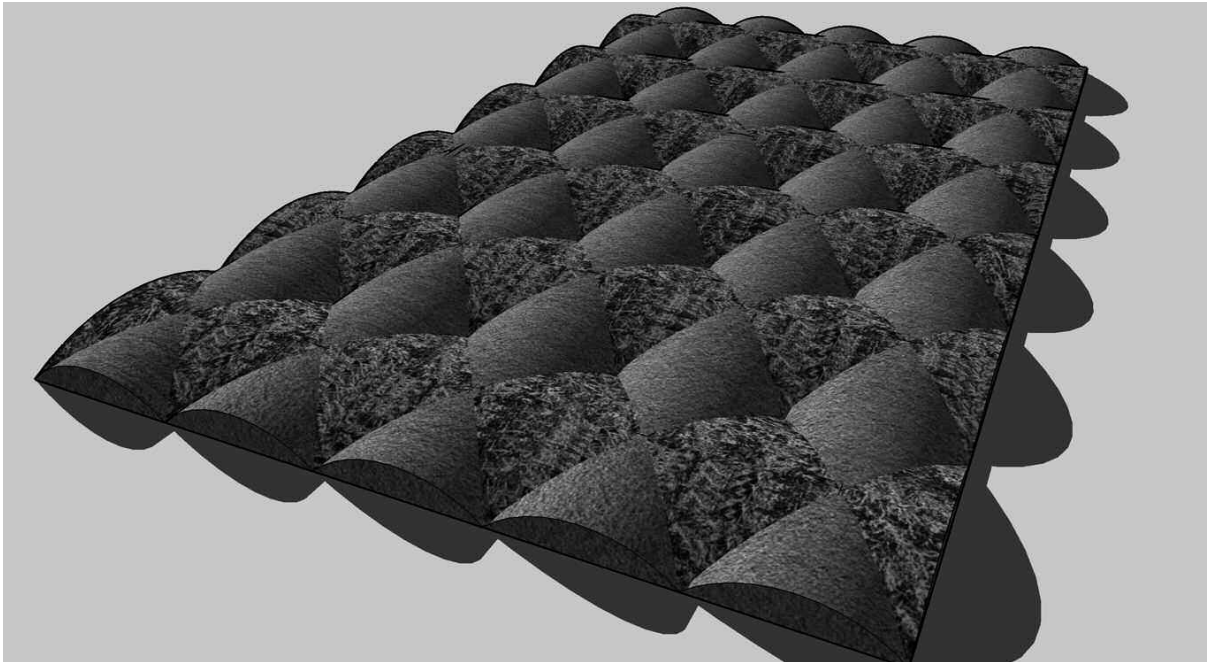
Ma la ricerca dell'artista lombardo non si ferma qui. «*L'altra strada che sto perseguendo, è una strada molto più lineare, geometrica. Vivendo in Brianza ho vissuto da vicino la stagione delle ville settecentesche e ottocentesche con i giardini all'italiana e quelle siepi tagliate a perfetta regola d'arte, quasi modularmente. Queste suggestioni mi hanno spinto a realizzare un modulo astratto basato unicamente su giochi di pieno e di vuoto, di luce e di ombra, attraverso intarsi naturali ottenuti sempre con diversificati tipi di seminazioni d'erba*».

Una nuova bellezza naturalistica nell'arte contemporanea che non appartiene alla *land art* ma suggerisce qualcosa di nuovo. Vittorio Comi opera in un campo trasformativo della scultura che potremmo definire "utopica": ha interiorizzato l'elemento naturale *erba*

trasfigurandolo in un'opera che ci necessita alla comprensione di nuove tipologie di bellezza. Una esperienza estetica, la sua, che è frutto di una sensibilità sottile che si avvicina sicuramente alla concezione di una bio-architettura di sapore sudamericano, dove il verde assume un "valore aggiunto" ed è mutato da elemento del paesaggio a dispositivo di rivestimento, protezione e controllo solare. Basti pensare alle pionieristiche invenzioni architettoniche di *Emilio Ambasz*, dove la vegetazione come materia plasmabile è sempre alla base delle sue progettazioni, applicando il motto «*green over the gray*». Ma Vittorio Comi ha ideato un'opera d'arte, una scultura organica capace di arricchire e diversificare attivamente la concezione dell'abitare di ognuno di noi, anche nel respiro di una singola unità abitativa, anche di un piccolo appartamento. L'imput del "dare corpo alle idee" è stato magistralmente applicato raffigurando il *non visibile* e il *sogno* mediante la naturalità degli elementi. Il disvelamento di *corpi-paesaggio* irreali approdano così ad una originale operazione ambientalmente etica capace di risvegliare le

In alto e nelle pagine precedenti:

Vittorio Comi
Foto del progetto in fieri di
Biomorfismi
Milano - 2009



nostre coscienze. Ecco dunque perfettamente applicato il binomio *cultura/natura*, inteso come *agente e mezzo*. Così, ancora una volta, la vera sostanza delle cose emerge nelle diversificate funzioni posteriori e transitorie rispetto alla funzione di nascita dell'oggetto o al suo apparente superfluo, come un vero e proprio codice viaggiante fra consonanze e assonanze del sentire. Un attraversamento nelle molteplici declinazioni culturali del mondo artistico odierno, per una riflessione sul "tempo" e sulla "durata" dell'opera d'arte, oggi. Un'azione di pensiero perdurante - fino a quando? - che comporta innesti, simbiosi di linguaggi e scambi energetici. Tutto questo in piena sintonia con Gerardo Mosquera quando afferma che «*l'ordine internazionale si sta costruendo da altri contesti, altri soggetti artistici e altre storie*». Vittorio Comi ci offre sicuramente una memoria personale ed efficace di una immagine artistica intesa e fruita nella suggestione di una natura pienamente rivissuta e rivisitata nel presente. La sua scultura può essere definita "*senseware*", per la sua capacità di risvegliare i nostri sensi. Per-

ché ha vita propria: è "azione" e sentimento.

In essa, paradossalmente, il controllo dell'artista diventa effimero e illusorio: nel tempo, è il fruitore il vero attore della scena, in uno scambio di maschere e di ruoli, poiché a lui è affidata la sua "durata" e la sua vita. La scultura diventa così "mondo" giocando proprio sul registro della "sensazione" e della "responsabilità". La scultura, per Comi, è più che mai *sorpresa e scoperta*. È gioco serissimo dove prevale l'onirismo della precarietà e dell'irrealtà di questo mondo transitorio. Perché nel limbo della percezione tutto accade. Le sue *dime*, le sue griglie "carcerarie" ideate per un prato reale e al contempo immaginifico e metamorfotico, ci offrono così una scultura labirintica e dubitativa.

L'opera d'arte non è più teatro statico delle forme ma diviene, nella sua instabile e imprevedibile storia, una sorta di ritorno alle origini della modernità. Così ci ritroviamo più inclini alla meditazione e alla contemplazione, strutturandoci nella consapevolezza dell'agire e del fare, nel privilegio di poter perseguire, dove possibile, le proprie idee e le

proprie passioni. Così come la *parola* è suono interiore che vibra con la nostra anima la natura biomorfica di queste opere diventa elemento sinestetico germinante e osmotico.

«*Il vero meraviglioso - scriveva André Breton - è quello della poesia che incanta la vita*».

By courtesy TECOLGY,
di Titi Casati e Marco Rossi